

Giusto Traina, Anne Vial-Logeay (éds) *L'inventaire du monde de Pline l'Ancien. Des colonnes d'Hercule aux confins de l'Afrique et de l'Asie*

Lucia Visonà
Università degli Studi della Tuscia, Italia

Recensione di Traina, G.; Vial-Logeay, A. (éds) (2022). *L'inventaire du monde de Pline l'Ancien. Des colonnes d'Hercule aux confins de l'Afrique et de l'Asie*. Bordeaux: Ausonius Éditions, 187 pp.

Nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, opera senza eguali nella letteratura antica (come riconosce l'autore stesso che la definisce infatti *novicium*), la geografia occupa un posto importante. Oltre ai cosiddetti libri geografici (3-6) che descrivono il mondo conosciuto attraverso innumerevoli liste di fiumi, popoli e città, i riferimenti spaziali costellano l'intera opera permettendo al lettore di situare i luoghi di provenienza degli elementi della natura descritti e di ammirare la grande estensione delle reti commerciali resa possibile dalla *pax Romana*. Tuttavia, gli studiosi che si sono interessati agli aspetti geografici di questo testo monumentale si sono perlopiù limitati a tentare di ricostruire e localizzare i toponimi antichi. La raccolta di saggi *L'inventaire du monde de Pline l'Ancien*, a cura di Giusto Traina e di Anne Vial-Logeay, mette invece in luce il ruolo strutturante della geografia nell'opera di Plinio, riprendendo l'idea di un 'inventario del mondo' creata da Gian Biagio Conte e resa celebre da Claude Nicolet.

I dieci contributi, esito di un seminario svoltosi all'università Paris-Sorbonne nell'anno accademico 2016-17, esplorano le conoscen-



Peer review

Submitted 2023-06-16
Published 2023-08-04

Open access

© 2023 Visonà | © 4.0



Citation Visonà, L. (2023). Review of *L'inventaire du monde de Pline l'Ancien. Des colonnes d'Hercule aux confins de l'Afrique et de l'Asie*, by Traina, G.; Vial-Logeay, A. (éds). *Lexis*, 41 (n.s.), 1, 271-274.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2023/01/013

ze geografiche di Plinio «dalle colonne d'Ercole ai confini dell'Africa e dell'Asia». Dall'insieme dei capitoli risulta evidente che l'utilizzo della geografia in Plinio ha carattere politico, anche se, sottolinea Patrick Le Roux (pp. 23-40), sarebbe sbagliato considerare la *Naturalis historia* un'opera ideologica. La visione del mondo dell'autore è però, inevitabilmente, quella di un cavaliere romano, come viene ricordato nel saggio introduttivo a firma dei due curatori del volume (pp. 9-22). Nella descrizione dell'Italia (3.38-138), analizzata da Marie-Aimée Romieux (pp. 41-52), Plinio crea attraverso documenti greci e latini l'immagine di un territorio unito e sospeso nel tempo, che insieme a Roma forma il nucleo centrale dell'impero, senza più bisogno di esaltare mitologiche origini elleniche. La descrizione della Grecia nel libro 4 viene in un certo senso a completare la riflessione sull'Italia. Come dimostrato da Anne Vial-Logeay (pp. 75-95), nonostante l'insistenza sulla fama di santuari, tradizioni e città, la Grecia di Plinio è sostanzialmente un territorio fragilizzato che ha perso il suo prestigio culturale. La *Naturalis historia* ci presenta una Grecia vista con occhi romani, una provincia in cui l'unico elemento degno di essere descritto è la valle di Tempe, *locus amoenus* cantato dai poeti latini, e soprattutto spazio naturale risparmiato dalla 'superiorità culturale' dell'uomo greco. Emblematico è il diverso trattamento riservato ad Atene e a Roma: se la gloria dell'Urbe non impedisce a Plinio di celebrare per vari paragrafi la capitale dell'impero (3.39-49), sulla polis attica sembra non esserci più niente da dire, e infatti viene menzionata solo rapidamente.

Roma è inoltre al centro di due capitoli. Olivier Devillers si concentra su Campidoglio e Palatino, dimostrando che nel menzionare questi luoghi di potere Plinio si sforza di attenuare la netta distinzione tra Repubblica e Principato rafforzando il ruolo unificatore svolto da Augusto (pp. 53-65). Il contributo di Alexandre Grandazzi (pp. 67-73) analizza invece l'aneddoto dello straordinario anfiteatro di Curione, una *insania e ligno* inaspettatamente inserita nel libro dedicato alle pietre (36.114). Secondo lo studioso, l'edificio farebbe allusione a una costruzione in pietra molto più vicina a Plinio e ai suoi lettori: all'epoca della redazione della *Naturalis historia* era infatti ben visibile nel centro della città l'enorme cantiere del futuro Colosseo. Parlando di Roma, Plinio non si fa quindi solo portavoce di una riflessione politica ma sembra volere anche mettere in guardia il nuovo potere dai rischi legati agli eccessi, secondo lo spirito moralistico che anima la sua opera.

Tre sono i contributi dedicati all'Asia. Francesca Gazzano esamina le testimonianze sulla Lidia, derivanti da tradizioni anche autocitone (pp. 97-120). L'importanza della *Naturalis historia* come *cover text* è infatti innegabile, ma la studiosa propone di leggere le informazioni trasmesse da Plinio anche in un'ottica romana. Riportando stereotipi sulle ricchezze della regione, Plinio intende infatti sottolineare la varietà di prodotti a disposizione dei romani.

Lo stesso sguardo romanocentrico è presente nei passaggi del libro 6 dedicati al Caucaso, analizzati da Nicolas Preud'homme (pp. 121-135). Benché Plinio abbia una migliore conoscenza geografica del territorio rispetto al *De chorografia* di Pomponio Mela di pochi decenni anteriore, la sua descrizione comporta una serie di errori e *cliché*, testimonianza di uno scarso interesse per la regione.

Anche i brani dedicati al mondo iranico, studiati da Omar Coloru (pp. 137-150), ci ripropongono una serie di stereotipi: l'impero partico è un territorio inospitale, i sovrani arsacidi si confondono con i re achemenidi amanti di lusso e piaceri, ma dotati anche di una certa abilità nel costruire palazzi e infrastrutture. In particolare, Plinio si scaglia contro la magia e i magi, descritti come stregoni e ciarlatani. Questo ritratto atemporale dei barbari orientali è solo in apparenza slegato dal contesto politico. In effetti, nel I secolo d. C. sembra prodursi un cambiamento nel mondo partico: le élite si riavvicinano alle tradizioni iraniche abbandonando il filellenismo che aveva fino ad allora contraddistinto la monarchia arsacide. Nella critica ai magi possiamo allora forse scorgere una traccia di una polemica romana nell'ambito delle relazioni romano-partiche di epoca flavia.

Dall'Asia passiamo all'Africa, a cui sono dedicati gli ultimi due contributi. Michèle Coltelloni-Trannoy analizza le descrizioni del continente rilevando le numerose contraddizioni dovute all'utilizzo di fonti diverse ma anche a una scarsa conoscenza del territorio (pp. 151-168). La studiosa sottolinea in particolare il rapporto tra elementi geografici e storia. Gli eventi citati da Plinio costituiscono riferimenti cronologici effimeri perché più che situare i luoghi in una storia, hanno il compito di creare memoria. Anche l'Africa fa quindi parte di questa geografia atemporale da mettere probabilmente in relazione con l'immaginario della Roma eterna che si sviluppa a partire da Augusto.

Il volume si conclude con un interessante articolo di Daniele Salvoldi dedicato alla ricezione o meglio alla *'mise à l'épreuve'* di Plinio (pp. 169-187). Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, la *Naturalis historia* è infatti ancora un testo imprescindibile per coloro che vogliono esplorare la valle del Nilo. Plinio è quindi citato negli appunti e nelle memorie di viaggio di geografi ed esploratori, punto di partenza di spedizioni scientifiche che hanno l'obiettivo di ritrovare città dimenticate.

Per concludere, *L'inventaire du monde de Pline l'Ancien* è un lavoro assolutamente necessario nel panorama degli studi su Plinio. Ma è anche un esempio brillante di come confrontarsi con testi considerati spesso come serbatoi di fonti e tradizioni, se non come vere e proprie compilazioni, per cogliere in filigrana l'eco del loro tempo.

